

AVVOCATI ITALIANI IN CAMPO PER NASRIN

Ecco chi è la giurista condannata a 38 anni e 148 frustate e perché la comunità professionale del Paese ha deciso di sostenere la sua causa.
«Una collega valorosa e coraggiosa»

di elisabetta barbadoro

NASRIN SOTOUDEH

Il caso dell'avvocata iraniana **Nasrin Sotoudeh**, condannata a 38 anni di carcere e 148 frustate per aver svolto liberamente la sua professione difendendo alcune donne del suo Paese, sta scuotendo, insieme all'opinione pubblica mondiale, anche il mondo dell'avvocatura italiana. A favore della sua liberazione si sono espressi gli ordini degli avvocati di Milano, Roma e moltissime altre province, l'associazione nazionale forense, l'unione delle camere penali e altre associazioni di categoria. Nasrin ha 55 anni, due figli. È nata a Langarout, una città affacciata sul mar Caspio nel nord ovest dell'Iran. Ha passato l'esame da avvocatessa nel '95, ma ha dovuto aspettare otto anni per avere l'abilitazione definitiva all'esercizio della professione. La sua attività si è sempre concentrata soprattutto

sulla difesa delle donne e dei diritti femminili, a partire, fuori dalle aule del tribunale, dal dossier di articoli, interviste e reportage che propose al giornale *Daricheh* che ne rifiutò la pubblicazione. La sua prima condanna risale al 4 settembre 2010 con le accuse di propaganda e cospirazione contro la sicurezza nazionale. A quel tempo Nasrin era impegnata nella difesa di **Zahra Bahrami**, una cittadina olandese-iraniana accusata inizialmente di aver svolto attività sovversive partecipando alla protesta durante il periodo elettorale ad Ashura nel 2009. Caduta questa accusa Bahrami fu accusata di traffico di droga. Nonostante sua figlia avesse dichiarato che "non fuma neanche sigarette", la donna fu condannata a morte e impiccata a fine gennaio 2011. Per la sua avvocatessa, Nasrin, la pena fu di sei anni di carcere, stop all'esercizio della



professione ed esilio per dieci anni.

Durante la detenzione Nasrin ha portato avanti per quattro settimane il primo dei suoi tre scioperi della fame. In carcere le furono proibite visite e contatti con la famiglia.

Già dopo questa prima detenzione iniziò una forte mobilitazione internazionale in favore di Nasrin, che la portò a vincere il premio Sakarov del Parlamento europeo per la libertà di pensiero nel 2012.

In quell'occasione Nasrin fu rilasciata, senza spiegazioni ufficiali, il 18 settembre 2013.

Ma la persecuzione a suo carico non è mai cessata.

Nel 2016 una sentenza l'ha vista condannata a cinque anni di carcere. A giugno 2018 è stata nuovamente arrestata con l'accusa di spionaggio e denigrazione del leader supremo iraniano **Ali**

Khamenei. La sua attività professionale l'ha portata, in quegli anni, a difendere un gruppo di 29 donne detenute per non aver indossato il velo in pubblico, obbligatorio in Iran dal '79, in una protesta organizzata da quelle che sono state chiamate "le ragazze di Enghelab Street". Averle difese è costato a Nasrin la condanna per sette capi d'accusa: altri 33 anni di carcere e 148 frustate. L'ultima sentenza, quella di marzo 2019, la vede responsabile di istigazione alla corruzione e alla prostituzione, propaganda contro lo Stato e collusione contro la sicurezza nazionale. La pena complessiva è di 38 anni di detenzione, la somma tra i 5 anni della prima condanna e i 33 della seconda. Una pena che la vedrebbe nuovamente libera all'età di 93 anni, sempre se riuscirà a sopravvivere – cosa per nulla scontata per una donna dalla corporatura esile – alla tortura di 148 frustate.

Dopo la bufera mediatica sulla pena spropositata – comunicata da Amnesty international che era stata allertata dal marito di Nasrin, **Reza Khandan** – il giudice che ha emesso la condanna, **Mohammad Moghiseh**, ha precisato che la punizione per l'avvocata sarà "solo" di sette anni di detenzione. Una versione diversa da quella divulgata da Amnesty International, che ha spiegato che nel suo caso è stato applicato l'articolo 134 del codice penale che autorizza l'aumento della pena per gli imputati a cui vengono contestati più di tre reati. Nel caso di Nasrin – ha spiegato Amnesty – il giudice ha applicato il massimo della pena per ognuno dei sette capi d'accusa, 29 anni in tutto, più una maggiorazione di quattro anni. Che vanno a sommarsi ai cinque della precedente condanna e alla tortura delle 148 frustate. Tutto questo per avere, di fatto, difeso le donne che protestavano contro l'obbligo di indossare il velo e per essersi più in generale battuta per i diritti femminili in Iran.

Il profilo del giudice che ha emesso la sentenza compare sul sito iranpresswatch.org. Qui si legge: "Negli ultimi due decenni, il giudice Moghiseh ha avuto un ruolo significativo nella persecuzione di giornalisti, minoranze etniche, attivisti politici, attivisti sociali e utenti del cyberspazio. Ha condannato molti di loro a morte o lunghe pene detentive".

I PRINCIPI ONU

La condanna di Nasrin è avvenuta in contumacia, il 30 dicembre 2018. Suo marito ha raccontato che

»»

all'avvocata è stato negato il diritto di nominare un difensore di fiducia, quindi, di fatto, il processo si è svolto senza la difesa dell'imputata. Da segnalare che anche il marito di Nasrin, Reza Khandan, è stato condannato a sei anni di carcere per aver pubblicamente difeso la moglie sui social. La vicenda giudiziaria di Nasrin Sotoudeh, per quanto riguarda le motivazioni delle condanne, sembra una aperta violazione di almeno tre articoli dei principi Onu sul ruolo degli avvocati sanciti nel congresso tenutosi a Cuba, a L'Avana, nel 1990: l'articolo 16 asserisce che l'avvocato non può essere ostacolato, minacciato o perseguito nell'esercizio legittimo della professione, il 17 stabilisce che l'autorità è tenuta a salvaguardare gli avvocati minacciati, il 18, forse quello più importante in



relazione al processo sulle ragazze di Enghelab Street, afferma che gli avvocati non devono essere identificati con i loro clienti o con le cause dei loro clienti. Nell'articolo 23 si legge che "gli avvocati, come gli altri cittadini, hanno diritto alla libertà di espressione, credo, associazione e assemblea. In particolare, hanno il diritto di prendere parte a dibattiti pubblici su questioni riguardanti la legge, l'amministrazione della giustizia, la promozione e la protezione dei diritti umani e di aderire o formare organizzazioni locali, nazionali o internazionali e partecipare alle loro riunioni, senza subire restrizioni professionali in ragione della loro azione legale o della loro appartenenza a un'organizzazione legale".

LA MOBILITAZIONE IN ITALIA

Oltre alle prese di posizione degli ordini degli avvocati di molte città italiane, sono nate iniziative di solidarietà per Nasrin dall'Associazione nazionale forense, che ha invitato gli avvocati ad applicare un nastro rosso alla toga, "segno distintivo della nostra professione che ovunque nel mondo è simbolo di tutela dei diritti dei cittadini". Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma ha chiesto che la prossima edizione del Congresso nazionale forense, del 5 e 6 aprile, sia dedicata a

L'EMERGENZA

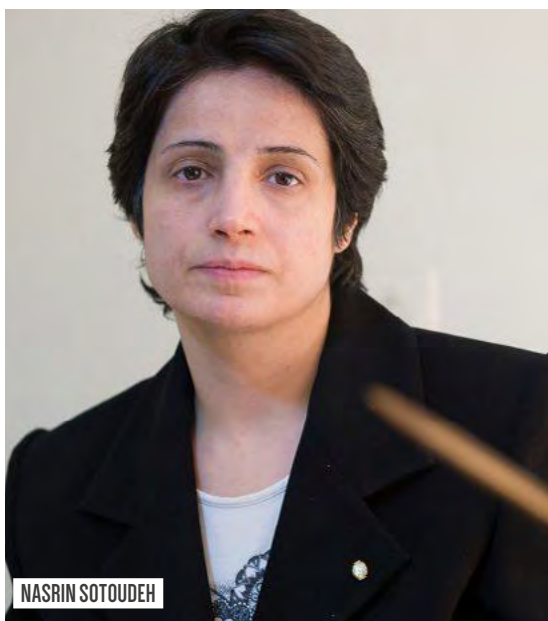
PIÙ DI 200 AVVOCATI PERSEGUITATI NEL MONDO

Il caso di Nasrin Sotoudeh ha avuto un ampio risalto mediatico ma non è l'unico in cui un avvocato è stato punito per aver svolto il suo lavoro: l'osservatorio degli avvocati minacciati ha censito in tutto il mondo più di 200 casi di professionisti uccisi, perseguitati, minacciati o ostacolati nell'esercizio delle proprie funzioni.

Una lista lunghissima, che inevitabilmente non può essere esaustiva di tutti i casi a livello globale. Tra le tante storie da segnalare, per esempio, c'è quella di **Eren Keskin**, attivista turca per i diritti umani. Assiste donne, comunità Lgbt e la minoranza curda. È stata condannata il 30 maggio 2018 a 12 anni e mezzo di carcere per aver pubblicato articoli ritenuti "degradanti" nei confronti della nazione turca e "offensivi" nei confronti del presidente. È attualmente libera, in attesa dell'esito dell'appello.

Il 28 gennaio 2019 il tribunale di Tianjin ha, invece, condannato l'avvocato cinese per i diritti umani **Wang Quanzhang** a quattro anni e mezzo di carcere per "sovversione dei poteri dello stato". Wang Quanzhang era rimasto l'ultimo degli oltre 250 avvocati e attivisti per i diritti umani arrestati nel 2015 ad attendere un verdetto.

La rete Ecrf è un'organizzazione egiziana per i diritti umani particolarmente presa di mira dalla repressione perché documenta le sparizioni forzate e l'uso crescente della pena di morte e fornisce assistenza legale alle vittime di violazioni di Stato. Il primo novembre 2018 **Hoda Abdelmoniem**, una delle più note avvocate dell'associazione, è stata arrestata insieme ad altri 31 difensori dei diritti umani e avvocati; 10 donne e 21 uomini. In seguito a questa retata, Ecrf ha sospeso la propria attività. Dal




Nasrin; il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Milano ha invitato parlamentari e docenti di diritto a candidare Nasrin al Nobel per la Pace e a inviare una lettera al consolato iraniano per esprimere preoccupazione.

«Nasrin dovrebbe essere portata ad esempio dall'Iran come eccellenza nel campo dei diritti umani. Invece, è la perseguitata numero uno –

afferma il portavoce di Amnesty Italia, **Riccardo Noury**. Nella recente storia dei diritti umani nel paese, la sua è la più lunga condanna mai inflitta a chi si occupa professionalmente di diritti umani. Non avrebbe dovuto mai trascorrere un solo giorno in carcere e la prospettiva di uscirne a 93 anni è aberrante».

Sulla vicenda si è espressa l'associazione Italia Stato di Diritto: una delle fondatrici, l'avvocata **Simona Viola**, raggiunta al telefono da MAG, ha usato parole chiare e durissime: «Il diritto, in Iran, non è espressione di organizzazione e libertà ma viene impugnato per reprimere il dissenso. Nasrin è una collega valorosa e coraggiosa, ed è anche donna quindi doppiamente coraggiosa. Spero che il mondo e l'Europa facciano sentire a lei e alla famiglia la solidarietà del mondo libero».

Anche l'avvocata **Barbara De Muro**, dell'associazione ASLA Women, ha manifestato preoccupazione per la vicenda di Nasrin: «ASLA Women segue con grande attenzione il caso della collega Sotoudeh, paladina dei diritti civili e, in particolare, delle donne. Siamo molto preoccupati per la sorte dell'avvocata. La nostra voce si unisce al coro di solidarietà già levatosi in tutto il mondo, nell'auspicio che ciò possa contribuire a sollecitare iniziative volte alla liberazione di Nasrin Sotoudeh». 

2 dicembre 2018 al 14 gennaio 2019, Hoda non risulta più reperibile. Un altro avvocato di Ecrf vittima di persecuzione è **Mohamed Lotfy**, che assiste tra gli altri anche la famiglia Regeni: sua moglie, Amal Fathy, è stata incarcerata per aver criticato in un post le autorità egiziane per lo scarso impegno contro le molestie sessuali. Un'accusa strumentale per colpire il marito, secondo alcuni attivisti per i diritti umani.

Somchai Neelapaijit è un avvocato thailandese scomparso 15 anni fa. Era vicepresidente del comitato per i diritti umani del Consiglio degli avvocati della Thailandia. Indagini ufficiali hanno accertato che Somchai è stato rapito il 12 marzo 2004 e successivamente assassinato, sebbene il suo corpo non sia mai stato trovato.

Galina Muzyka è un'avvocata russa. È stata trovata morta nel suo appartamento il due marzo. Accanto al corpo una confezione di medicinali aperta e una



chiamata, registrata nel telefono, al pronto soccorso. Il giorno prima aveva filmato col cellulare un pestaggio della polizia ai danni di un suo assistito. Gli inquirenti dicono che non si tratta di una morte violenta, ma le circostanze del decesso sono ancora da chiarire. (e.b.) 